SETTIMANA POLITICA

Paese e Parlamento

«*Partito di lotta e di governo*»: in questa formula sintetica si riassume il senso dello sforzo compiuto nella riunione del CC del PCI per definire i caratteri e i modi di un coraggioso adeguamento del partito ai compiti più avanzati che gli si pongono. Un partito, dunque, che susciti, orienti e guidi un movimento di lotta che per vastità e incisività sappia estrarre dalla crisi presente le ragioni e le occasioni di un rinnovamento profondo della società e dello Stato; e che traduca questa lotta in risultati politici di governo dando coerenza alla vasta azione che esso esplica nelle amministrazioni e nelle istituzioni pur nel quadro complesso di una situazione politica non ancora sfociata in quell'accordo di unità democratica che resta l'obbiettivo centrale.

CERVETTI — «Partito di lotta e di governo»

Mentre il CC si riuniva e nei giorni successivi, questo modo d'essere del partito comunista è stato sottoposto in maniera immediata ed anche drammatica alla verifica dei fatti. La ripresa della criminale strategia del terrorismo eversivo ha fatto scattare tutto il potenziale d'iniziativa unitaria e democratica dei comunisti per orientare giustamente l'opinione pubblica sul carattere dei tragici avvenimenti e per riaccendere la necessaria mobilitazione e vigilanza. Oggetto dell'attacco criminale è la nostra democrazia, è il rapporto di fiducia tra popolo e istituzioni. Questo rapporto, in una fase di crisi come l'attuale, è sottoposto a tensioni oggettive. Il problema che sorge è dunque di accompagnare la più ferma e convincente denuncia dei propositi delle forze eversive con la dimostrazione probante che la nostra democrazia è all'altezza del duro compito del momento, esigenza questa resa più complessa da una situazione governativa insufficiente e transitoria. Ma proprio la grande influenza dei comunisti e delle forze avanzate, dopo il 20 giugno, consente, nonostante i limiti del quadro politico, di acquisire risultati non paragonabili con quelli di altre fasi politiche.

Sarebbe molto grave che l'opinione pubblica, giustamente preoccupata per le angustie economiche e per le minacce al corretto dispiegarsi della vita civile, non apprezzasse i segni positivi che vanno emergendo. Si guardi agli ultimi giorni dell'attività parlamentare. Vi si scorgono confronti e risultati emblematici della globalità che sempre più va assumendo l'intervento politico e legislativo (economia, diritti civili, politica estera, istituzioni). Il quadro è presto tracciato.

Il Senato ha approvato la legge per la riconversione industriale che, pur con alcuni limiti derivanti dall'atteggiamento democristiano e contro i quali il PCI si batterà nell'altro ramo del Parlamento, introduce per la prima volta la possibilità di sottrarre la politica industriale — come ha notato il compagno Chiaromonte — alla discrezionalità clientelare per consentire un intervento programmatorio della mano pubblica. Alla Camera è stato ratificato a grandissima maggioranza il trattato di Osimo che chiude definitivamente, in termini di equità e di amicizia, la questione confinaria con la Jugoslavia e che accentua l'elemento di cooperazione economica mutualmente vantaggiosa. E' proseguito, sempre a Montecitorio, il dibattito sulla nuova legge per l'aborto in un clima che, facendo salve le differenze di posizione, non è mai scaduto fra le forze che contano al livello della faziosità ideologica. E questa è una buona premessa per il confronto che dovrà definire la normativa concreta in una materia di tanta rilevanza sociale ed umana che il compagno Malagugini ha riassunto nell'esigenza di «*liberare la donna dalla clandestinità e dalla solitudine dell'intervento abortivo*».

CHIAROMONTE — Mano pubblica nell'economia

Ed è anche da registrare con soddisfazione la positiva chiusura della questione dell'elezione del decimo membro del Consiglio superiore della magistratura: una vicenda che ha avuto anche tratti non limpidissimi e che era giunta ad innescare polemiche sull'operato stesso degli organi parlamentari non fondate e pericolose. Ora l'organo di autogoverno della magistratura, seriamente rinnovato, potrà lavorare nella pienezza delle sue attribuzioni in un momento in cui la giustizia è chiamata a contribuire con spirito nuovo alla difesa dell'ordine democratico.

Nei prossimi giorni — secondo l'orientamento scaturito dal «vertice» dei partiti democratici presso il presidente del Consiglio — il Parlamento sarà nuovamente investito dei problemi della lotta alla criminalità eversiva. Si tratterà certamente di una rinnovata manifestazione di volontà e di unità di tutti i democratici, consapevoli del fatto che la democrazia non solo si difende ma si edifica facendola progredire nei suoi fattori costitutivi di giustizia, di libertà, di sicurezza. Nel clima e nei rapporti di forza del 20 giugno questa duplice opera è possibile. E' decisivo che vi sia assonanza fra Paese e istituzioni.

Enzo Roggi

Proposto al convegno nazionale che si conclude oggi a Roma

Un centro di coordinamento dei genitori per la scuola

Presenti ai lavori rappresentanti di associazioni e di comitati unitari — Adesioni di PCI, PSI, PSDI L'introduzione di Rodari e la relazione di De Mauro — Verso l'elezione dei consigli distrettuali

«*Il movimento democratico dei genitori e il rinnovamento della scuola*» è l'argomento del convegno nazionale che si è aperto ieri mattina a Roma, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, gremita di delegati e rappresentanti di associazioni e di comitati locali e provinciali di tutte le regioni d'Italia. Scopo dell'iniziativa è quello di costituire un Centro nazionale di coordinamento delle attività di questi organismi unitari. La sua importanza è grande, se si pensa che i genitori in vario modo investiti dei molteplici problemi del mondo della scuola sono ogni circa 20 milioni. Hanno aderito numerose amministrazioni comunali e provinciali, partiti ed organizzazioni culturali e di massa. Il PCI era rappresentato dal compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Consulta nazionale scuola del Partito.

I lavori sono stati aperti da Gianni Rodari; il prof. Tullio De Mauro, assessore alla cultura della Regione Lazio, ha svolto la relazione. L'importanza del convegno, oltre che dalla presenza qualificata degli interventi, è sottolineata anche dai messaggi di adesione pervenuti, tra cui quelli del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, di Bartocci per il PSI e di Orsello per il PSDI.

Gianni Rodari ha introdotto il dibattito sottolineando l'esigenza di creare un momento d'incontro tra le organizzazioni democratiche dei genitori per la discussione dei problemi comuni, la ricerca di forme di collegamento nazionale. Convegno, dunque, di ricerca in primo luogo: ricerca di una piattaforma nazionale, ricerca delle possibilità e delle modalità di un lavoro comune, ricerca delle sue eventuali forme organizzative.

Tullio De Mauro, che ha svolto la relazione, ha esordito ricordando la ricca e molteplice eredità ideale del movimento democratico di oggi, che raccoglie e continua l'impegno per la scuola che, dal 1955-56, fu di Mario Alicata e dei dirigenti comunisti, degli «Amici del Mondo», dei Calogero e dei Borghi, dei cattolici progressisti, come don Lorenzo Milani. Non si tratta di «cassarne» le differenze e neppure oggi si tratta di andare a un movimento indifferenziato: conservando autonome posizioni ideali e politiche, è però opportuno che i genitori democratici si coordinino per fronteggiare i mali della scuola («mali secolari» — ha ricordato De Mauro —) e le difficoltà della gestione democratica e di progresso degli organi collegiali della scuola. Ciò è tanto più urgente in vista dei compiti che alle varie liste e forze democratiche e ai loro eletti toccheranno nei consigli distrettuali, da eleggersi il prossimo 13 marzo.

De Mauro ha ricordato le carenze e i mali che affliggono la scuola. Così non è da oggi, né da ieri. Trent'anni di ministeri dc alla Pubblica istruzione sono un addendo d'una lunga addizione. L'Italia spende moltissimo per la istruzione, ma spende male (De Mauro ha posto anche l'esigenza di giungere ad una maggiore qualificazione del personale insegnante).

Il relatore ha quindi proposto di individuare gli obbiettivi del coordinamento dei genitori democratici in una serie di punti: aggancio della scuola al territorio e agli enti locali; stimolazione del rinnovamento culturale e didattico; controllo e riqualificazione della spesa. Per questa via — ha concluso — sarà possibile ai genitori democratici contribuire a realizzare la «scuola secondo la Costituzione».

Nel corso della prima giornata dei lavori del convegno sono state lette anche alcune comunicazioni. Il CIDI (Centro di iniziativa democratica) ha portato un suo contributo circa i compiti dei consigli di classe e della centralità di questi organismi nella vita della scuola, attraverso una loro possibile funzione di dibattito e di promozione e dell'opera educativa. Contributi alla discussione sono stati portati dal COGIDAS (Centro operativo dei genitori per iniziative antifasciste), il cui rappresentante si è soffermato su alcune valutazioni riguardanti l'affluenza dei genitori nelle recenti elezioni scolastiche, da cui si trae un giudizio positivo sulla capacità di tenuta democratica e sulla serietà d'impegno civile, che garantiscono della possibilità del nostro Paese di uscire dalla crisi in cui si dibatte; dall'UDI sugli aspetti e sul significato della partecipazione delle donne alla vita democratica della scuola.

Nel pomeriggio sono proseguiti i lavori in commissione. Le relazioni sono state tenute da Rodari su il «Giornale dei genitori» come strumento d'informazione del movimento; da Aldo Visalberghi su «Le organizzazioni dei genitori e la nuova realtà dei consigli distrettuali»; da Antonio Santoni Rugiu su «Innovazione didattica e organi collegiali»; da Sergio Piccioni su: «Bilancio dell'esperienza dei consigli scolastici. Prospettive e proposte operative». Il convegno si concluderà oggi.

Claudio Notari

Una lettera di Berlinguer ai promotori del convegno

«I genitori hanno, insieme agli insegnanti, un grande ruolo da svolgere nella scuola»

Pubblichiamo il testo della lettera inviata dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer alla presidenza del convegno promosso dal *Giornale dei genitori*: «Cari amici, desidero vi giungano il saluto più cordiale mio e del Partito comunista italiano e l'augurio di un proficuo lavoro.

«I comunisti apprezzano lo slancio con cui i genitori democratici hanno partecipato alla fase di costruzione dei nuovi organi di governo della scuola e all'avvio della loro attività. Questo impegno ci pare tanto più significativo oggi, nel momento in cui emergono nella società italiana fenomeni di individualismo e di chiusura corporativa: quelle migliaia di genitori di diverso orientamento ideale che invece, fra tante difficoltà, hanno offerto la loro opera disinteressata in favore di un'istituzione quale la scuola costituiscono anch'essi un esempio di responsabilità e di maturità civile e democratica, uno di quegli esempi che testimoniano quanto sia ricca la società italiana di forze sane che vogliono salvare e rinnovare il Paese.

«Noi conosciamo bene le difficoltà che i genitori hanno incontrato a causa della grave crisi che travaglia la scuola, delle resistenze e degli ostacoli frapposti dall'azione del governo e dalla burocrazia al pieno dispiegarsi della democrazia scolastica. Sono perciò comprensibili i fenomeni di scoraggiamento. Noi ci permettiamo tuttavia di raccomandare a quanti organizzano e associano i genitori ogni azione di sostegno perché si superi lo scoraggiamento e l'impegno della famiglia nella scuola non venga meno.

«Da parte nostra vi confermiamo la mobilitazione del nostro partito in tutte le sedi e in Parlamento per la salvezza e il rinnovamento della scuola; in particolare facciamo riferimento alle nostre proposte di legge per la qualificazione dell'organizzazione didattica e il miglior funzionamento della scuola, per lo sviluppo e il rinnovamento della scuola dell'infanzia e di base, per la riforma della scuola secondaria superiore e per una revisione complessiva dei decreti delegati in grado di assicurare un miglior funzionamento degli organi collegiali.

«Noi pensiamo che i genitori abbiano, insieme agli insegnanti, un grande ruolo da svolgere nella scuola e abbiamo fiducia che il loro impegno e la loro partecipazione potranno produrre effetti positivi nella grave crisi non solo economica ma ideale e morale che travaglia il Paese.

«Una delle nostre maggiori preoccupazioni deve essere rivolta alle nuove generazioni. I giovani, infatti, soffrono oggi non solo di una scuola inadeguata, della mancanza di una prospettiva di inserimento nel lavoro, ma anche di una carenza di punti di riferimento ideali. Per questo, accanto a tanto generoso entusiasmo, esistono purtroppo tra i giovani preoccupanti fenomeni di evasione, di disgregazione e anche di violenza.

«Creare nella scuola un clima di tensione ideale e morale, risollecitare, attraverso il rinnovamento dei contenuti e dei metodi didattici, la passione per lo studio rigoroso e severo, educare i nostri figli alla democrazia e allo spirito solidale e comunitario sin dal loro primo ingresso nella scuola: sono questi i compiti che richiedono l'unità degli sforzi di quanti pur con diversi patrimoni culturali ed ideali, credono nell'avvenire del nostro Paese.

«Siamo sicuri che i genitori sapranno, in questa opera, dare tutto il loro contributo».

Oggi a Crotone manifestazione in ricordo di Mario Alicata

«La lotta per la terra, lo sviluppo, la democrazia nell'opera di Mario Alicata»: su questo tema si terrà oggi a Crotone una manifestazione indetta dal PCI. Alicata, del quale ricorre il decimo anniversario della scomparsa, fu per molti anni anche segretario regionale del partito in Calabria. A conclusione della manifestazione interverrà il compagno Gerardo Chiaromonte.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 21 dicembre.

Il seminario alle Frattocchie

Opera e pensiero di Mario Alicata nella costruzione del partito nuovo

Le relazioni di Maini, Salinari, Tortorella e Reichlin — Oggi parla Giorgio Amendola

Di fronte a decine di giovani, quadri militanti e dirigenti del partito si è aperto ieri all'Istituto di studi comunisti di Roma il seminario sul pensiero e l'opera di Mario Alicata a 10 anni dalla immatura scomparsa del dirigente comunista. Occasione del convegno — promosso dalla scuola delle Frattocchie in collaborazione con l'Istituto Mario Alicata di Albinea — è la pubblicazione di due volumi: l'uno, «Intellettuali e azione politica», già uscito presso gli Editori Riuniti, raccoglie una documentata antologia di testi di Alicata, corredata da un interessante profilo biografico; l'altro, in via di pubblicazione presso Einaudi, presenta la sua corrispondenza dal carcere con la moglie Giuliana (l'edizione è curata da Albertina Vittoria).

L'interesse per lo studio e l'approfondimento del pensiero e l'opera di uno degli artefici della costruzione del «partito nuovo» si accresce oggi nel momento in cui più forte e più diffusa è l'esigenza di cogliere i tratti originali della politica dei comunisti italiani per quanto attiene al rapporto tra milizia politica e impegno culturale e, più in generale, al progetto di rinnovamento democratico e socialista del Paese.

Il seminario, aperto dal saluto di Gastone Gensini, responsabile delle scuole del Partito, e da una introduzione di Cesare Remondi, direttore dell'Istituto «Mario Alicata», si è articolato nella mattinata in due comunicazioni. La prima di Roberto Maini, autore assieme a Renzo Martinelli del volume «Intellettuali e azione politica», che ha sostanzialmente riepilogato i criteri scelti per la edizione della antologia di scritti, discorsi e polemiche di Alicata. Carlo Salinari, nella seconda relazione, ha tracciato un profilo della formazione intellettuale e politica del dirigente comunista centrando l'attenzione sui suoi anni giovanili e sul passaggio dalle posizioni dell'antifascismo in generale alla scelta della milizia comunista.

I lavori sono poi ripresi nel pomeriggio con altre due relazioni: di Aldo Tortorella, che si è soffermato sui nodi della politica culturale, e di Alfredo Reichlin, che ha centrato il suo intervento sugli elementi del pensiero politico di Mario Alicata. Il convegno si concluderà questa mattina alle ore 10 con una relazione del compagno Giorgio Amendola sul tema: «Alicata, il partito nuovo e il Mezzogiorno».

Molti i giudizi, gli spunti di riflessione e le indicazioni di ricerca forniti dalla prima giornata del seminario. Tratto comune a quasi tutti gli interventi la individuazione della singolare continuità di alcuni motivi ispiratori del pensiero e dell'opera di Alicata sin dagli anni giovanili: da quell'esigenza di «coerenza e di rigore morale che lo portava a trovare l'uomo dietro l'intellettuale — ha osservato Salinari —, al passaggio dalla letteratura alla politica, intesa come forma più alta di conoscenza, nel superamento, attraverso la lotta partigiana e la milizia comunista, dell'iniziale antifascismo di ispirazione crociana».

Con Alicata maturò il gruppo romano di giovani e intellettuali che avrebbe avuto un ruolo decisivo, dalla Resistenza in poi, nell'opera di costruzione del «partito nuovo». Una generazione di militanti e dirigenti comunisti — da Ingrao a Bufalini, Trombadori, Guttuso, Sotgiu e tanti altri — che avrà tanta parte nella vita del partito per l'orientamento della sua politica in tutto il dopoguerra. Tanto più nella politica culturale, dove, come ha osservato Tortorella, il «bisogno di assoluto» — tratto caratteristico della personalità di Alicata — si sposò con la battaglia per il realismo, nel segno di una «reazione vivissima alla frattura tra arte e società, cultura e masse, tipica della tradizione italiana ed accentuatasi sotto il regime fascista».

Volontà «giacobina» di un profondo rinnovamento democratico della cultura e della società, dunque, che si collegava conseguentemente ad una interpretazione non dogmatica del marxismo interpretato secondo la linea — sulla quale Alicata si battè a lungo con fermezza intransigente — di De Sanctis, Labriola e Gramsci. Una visione che — malgrado non si possano non rilevare anche elementi di non coerenza rispetto alla ispirazione di base antidogmatica del marxismo — ha contribuito in modo decisivo agli sviluppi della politica culturale del partito, nel segno della democrazia, della tolleranza, del confronto e della battaglia delle idee.

La figura di Alicata, ha detto tra l'altro Reichlin, assume un ruolo centrale come uno degli esponenti di quel gruppo dirigente che attorno a Togliatti prima, e a Longo poi, specificò le linee della via italiana al socialismo in modo particolare nella fase immediatamente successiva al '56 e al XX congresso. Così come decisivo è stato il suo contributo alla discussione, difficile e tesa, che in quegli anni vi fu sui problemi internazionali, sui temi della coesistenza pacifica.

Si deve anche a lui, un apporto determinante — ha osservato ancora Reichlin — alle discussioni che travagliarono il movimento operaio italiano sul carattere e la nascita del centrosinistra: con il giudizio — per certi aspetti anticipatore — sulle nuove contraddizioni che venivano maturando.

Nel dibattito che si è aperto negli intervalli della mattinata e del pomeriggio sono intervenuti numerosi compagni: tra gli altri, Franco Ferri, Antonello Trombadori, Girolamo Sotgiu, Albertina Vittoria e Paolo Spriano.

du. t.

Dichiarazione di Napolitano

Riconversione: fatto politico importante

Il compagno Giorgio Napolitano, intervenendo ad una assemblea nazionale di lavoratori tessili indetta a Roma dal PCI ha detto tra l'altro:

«L'approvazione da parte del Senato della legge sulla riconversione industriale costituisce un importante fatto politico: essa conferma, innanzi tutto, la fecondità dell'atteggiamento assunto dai comunisti e dalle sinistre nei confronti del governo Andreotti, il valore di un impegno unitario del PCI e del PSI — che in questa occasione si è pienamente realizzato — per la modifica e il sostanziale miglioramento delle proposte del governo, e la possibilità di ampie convergenze con la DC e altre forze politiche democratiche su provvedimenti di grande portata.

«Esperienze come quelle del settore tessile ci dicono inoltre quale processo può rappresentare concretamente — in materia di politica economica e di sviluppo industriale — la legge approvata dal Senato, nonostante i suoi limiti: si può in effetti passare da una politica di incentivi non finalizzati e di salvataggi a una manovra unificata degli incentivi in funzione della realizzazione di programmi di riconversione e di sviluppo corrispondenti all'interesse generale.

«Questa è la sostanza della legge che comunisti e socialisti hanno attivamente contribuito a migliorare e a varare: a migliorare anche nel punto relativo alla Montedison che è rimasto, nonostante ciò, insoddisfacente ma che non autorizza certamente nessuno a parlare di "regalo" alla Montedison. La discussione si sposta ora alla Camera: e noi ci auguriamo che si voglia da tutte le parti costruttivamente contribuire a un ulteriore miglioramento e ad una sollecita approvazione della legge, mentre va fin d'ora organizzato il movimento per la sua piena e corretta applicazione».

Interrogativi da chiarire

La risposta che al nostro corsivo di giovedì ha dato ieri su La Repubblica *Claudio Napoleoni conferma l'esistenza di dissensi non lievi, ribadendo argomenti che noi non avevamo affatto distorto ma che esprimono, in effetti, una impostazione divergente da quella del PCI, nonostante l'accordo che Napoleoni manifesta con la nostra proposta generale di programmazione.*

Gli interrogativi che restano da chiarire sono numerosi: in che cosa dovrebbe concretamente consistere il riconoscimento della priorità — «logica» più che «temporale», dice Napoleoni — del «risanamento delle condizioni in cui operano le imprese» sull'azione di «direzione e orientamento dell'attività industriale»? Nella sostituzione della legge sulla riconversione con un massiccio provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali? E come e quando dovrebbe avviarsi la azione di «orientamento»? E non bisogna forse orientare anche le «riconversioni e ristrutturazioni», pur toccando agli imprenditori «operare» concretamente? Non è comunque apprezzabile lo sforzo che si è fatto, con la normativa transitoria introdotta nella legge sulla riconversione, per favorire una ripresa generale degli investimenti nel '77? E dov'è scritto che i programmi di settore debbano essere elaborati burocraticamente dai ministeri e non attraverso una corretta dialettica tra poteri pubblici, forze imprenditoriali e forze sindacali? Siamo convinti che non mancheranno le sedi e le occasioni per un ulteriore chiarimento e confronto su queste questioni, già in parte discusse nell'ultima Assemblea del CESPE.

Le informazioni economiche date dal governo ai sindacati

Anche nel '77 il nemico sarà l'inflazione

Prevista una restrizione della quantità di credito a disposizione del settore privato e di quello pubblico - Secondo i calcoli della Confindustria il calo degli investimenti sarà del 10% - La necessità di misure contro il rischio della recessione

Quello che l'economista inglese Joan Robinson ha criticamente definito un «*rimedio ortodosso*» per fare fronte al deficit dei conti con l'estero e sostenere il tasso di cambio, e cioè la adozione di misure deflattive in modo da ridurre i consumi e l'attività produttiva, senza l'aggiunta di misure per gli investimenti, avrà profonde ripercussioni negative sull'andamento della economia italiana nel prossimo anno. Già il panorama che viene offerto da questo ultimo scorcio del '76 non è rassicurante: il tasso di inflazione appare attestato oltre il 20% (gli ultimi dati Istat dicono che l'aumento del costo della vita sarà quest'anno, del 21,4%). Il ritmo della ripresa produttiva, che ha caratterizzato questo '76, rimane positivo, ma ha avuto come risvolto un aumento del deficit nei conti con l'estero, che sarà a fine anno di 4 000 miliardi di lire.

Il '77 si apre, quindi, con un livello dei prezzi — e della inflazione — che almeno per i primi mesi sembra destinato a essere uguale a quello di questo anno; con un ciclo produttivo destinato a esaurirsi (se non vi saranno misure di sostegno e rilancio degli investimenti e della ripresa produttiva); con una grossa incertezza sulle sorti della lira, in quanto a marzo verrà a scadenza la tassa del 7% sugli acquisti di valuta e la nostra moneta sarà senza «difesa» sul mercato dei cambi. A questi elementi di incertezza se ne aggiungono per il '77 altri due: gli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio per l'Italia sembra vi sia un maggior onere di 700 miliardi di lire) e gli effetti, finora non avvertiti almeno a livello di grandi gruppi, delle limitazioni alla espansione del credito interno decise nell'ottobre scorso dalle autorità monetarie e dal governo.

La manovra monetaria e creditizia appare destinata ad avere anche nel prossimo anno una importanza rilevante. Ma concretamente quale sarà questa manovra? Il governo e il ministro del Tesoro sono stati più volte sollecitati a fornire un quadro completo delle disponibilità finanziarie e creditizie, non solo in termini di quantità globale, ma anche di destinazione settoriale. Solo la conoscenza di queste disponibilità, e del modo in cui il governo intende utilizzarle, permette, infatti, una valutazione meno affannata e affannosa della vicenda economica e un minimo di certezza su quanto accade veramente nell'economia italiana.

Nel corso dell'incontro di mercoledì a Palazzo Chigi il governo ha fornito ai sindacati un primo documento sul quadro finanziario del '77. Si tratta di indicazioni ancora di carattere generale, poco disaggregate, ma tali, in ogni caso, da alimentare molte preoccupazioni sulla prospettiva di crescita economica nel '77. E' un quadro dal quale sembra emergere in tutta nettezza una prospettiva di crescita zero, se non peggio.

Il governo esclude nel breve periodo una riduzione «*rilevante*» del costo del credito in quanto prevede che nei primi mesi del '77 l'andamento dei prezzi sarà uguale a quello di questi mesi. Il governo conferma, dunque, la linea delle restrizioni creditizie (anche se precisa che, stando l'attuale tasso di inflazione, finora il costo del credito per le imprese, in termini *reali*, è vicino allo zero).

Ma veniamo alla espansione del credito globale. Nel corso del '76 questa espansione è stata di 33 mila miliardi (ma il limite indicato dalla CEE era stato di 29.500 miliardi). Nel '77, la espansione del credito totale non dovrà superare i 30.300 miliardi (ai quali però bisogna aggiungere i 2 000 miliardi depositati nelle banche per il finanziamento alle importazioni). Nel '76, il tasso di incremento del credito è risultato del 18,7%; nel '77 dovrebbe essere, secondo le previsioni, del 16,4%. Il rapporto fra credito e reddito dovrebbe scendere dal 22,6% del '76 al 19,4% nel '77.

Che cosa significa tutto ciò concretamente? Innanzitutto una restrizione della massa creditizia in circolazione, del resto prevedibile dal momento che il governo ha adottato una linea restrittiva e che una tale restrizione è stata imposta all'Italia dalla Cee. Ma come agirà questa restrizione della massa creditizia? Nel documento del governo si afferma che nel '77 si prevede una riduzione rilevante del disavanzo del settore statale (da 14.600 miliardi a 10.100 miliardi): come conseguenza, si renderanno disponibili per gli enti pubblici non compresi nel settore statale e per il settore privato della economia 24.500 miliardi di credito, invece dei 23.800 del '76. «*Questo volume di credito — si legge nel documento — e la formazione di mezzi propri del settore privato* (anche come effetto delle trattative in corso sulla riduzione del costo del lavoro) *consentono di finanziare 31.800 miliardi di investimenti*».

Si pongono subito, a questo punto, una serie di interrogativi. Il primo riguarda la reale consistenza del disavanzo del settore statale, sul quale si hanno finora scarse e poco attendibili previsioni. C'è quindi questa prima incognita relativa al settore statale: una seconda incognita è relativa alle esigenze finanziarie del settore degli enti pubblici non compresi nel settore statale (che sono quelli che gonfiano il deficit, ma sui quali il governo non ha mai dato informazioni sufficienti). C'è infine, un'altra incognita, ed è quella relativa al modo in cui verranno suddivisi i 24 550 miliardi di credito destinati sia agli enti pubblici non statali sia al settore privato. Proprio a tale riguardo vi è da ricordare che la Confindustria calcola in 29 000 miliardi il consuntivo degli investimenti nel '76, rilevando che passare da 29 000 a 31 800 miliardi, al tasso di inflazione del 20%, comporta un calo degli investimenti del 10%.

Sappiamo che la Confindustria è su una linea inflazionistica, e cioè per una espansione del credito interno, per una fiscalizzazione degli oneri sociali, per una svalutazione della lira, per misure, in sostanza, che vanno nella direzione opposta a quella di una intransigente lotta alla inflazione. Ribadita, perciò, la necessità di questa lotta, resta l'esigenza di avere maggiori chiarimenti dal governo sul quadro finanziario per il '77 e innanzitutto di impegni perché la lotta all'inflazione non si trasformi in recessione. Le cifre finora offerte dicono alcune cose precise: il tasso di inflazione resta del 20%; le restrizioni creditizie non vengono allentate; la massa creditizia globale cala in termini monetari e in termini reali.

Lina Tamburrino

Il convegno della FGCI a Bari su agricoltura e occupazione

La terra può non essere nemica dei giovani

Dal nostro inviato

BARI, 18

L'iniziativa della FGCI di tenere a Bari questo convegno nazionale su «Occupazione giovanile e sviluppo della Agricoltura» ha suscitato un grande interesse tra le forze democratiche, giovanili e no. Ne è dimostrazione la dozzina di interventi «esterni» che hanno dato vita a un dibattito a più voci di grande interesse, entrando nel merito delle questioni poste dalla relazione. Tutti hanno rilevato l'opportunità di questo convegno della FGCI, che viene a colmare una lacuna grave nell'iniziativa dei movimenti giovanili democratici e delle organizzazioni che hanno a cuore l'avvenire dei giovani.

E' uno stato di cose che dai campi si ripercuote gravemente sui giovani a richiedere con urgenza un rinnovamento dell'agricoltura, anche per sanare per quanto possibile il gravissimo deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero. Occorre un rinnovamento profondo nei metodi di coltivazione, nelle strutture delle aziende contadine, nei rapporti con l'industria che lavora i prodotti della terra, nelle stesse condizioni di vita e di lavoro degli addetti all'agricoltura.

Si tratta di un progetto di largo respiro e di un impegno di lotta unitario che hanno trovato qui, a Bari, ampi consensi tra le forze giovanili democratiche, consapevoli che tale progetto chiama in causa le questioni della formazione professionale, della ricerca, di un diverso rapporto tra scuola e mondo del lavoro. E che, soprattutto, un tale progetto esige — come ha detto nelle conclusioni il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del CC — la creazione di un forte movimento di lotta dei giovani, specie nel Mezzogiorno, collegato alle iniziative degli operai e dei lavoratori occupati e alle lotte delle organizzazioni contadine e braccianti.

Diversi intervenuti hanno parlato a questo proposito dell'opera di costruzione delle leghe unitarie giovanili per la occupazione in diversi centri del sud, leghe delle quali i giovani comunisti sono parte rilevante. Altri hanno esposto alcune esperienze di associazionismo e di cooperazione, notando come talvolta si possano determinare con esse condizioni più favorevoli per il consolidamento dell'occupazione agricola e per il reinserimento dei giovani coltivatori e tecnici.

Non ci si accontenta, dunque, di individuare obiettivi di trasformazione a lungo periodo; si cercano già da oggi obiettivi da conquistare subito, per avviare il processo di riforma. In questo senso particolare rilievo hanno avuto nel dibattito, specie tra i rappresentanti delle organizzazioni giovanili — Gioventù aclista, Federazione giovanile socialista, Movimento giovanile dc, PDUP, Associazione nazionale giovanile agricoltori — i provvedimenti disposti dal governo e la prossima scadenza della conferenza nazionale sull'occupazione giovanile. Pressoché unanime è stato il rilievo della scarsa attenzione data dal governo al tema dell'occupazione dei giovani in agricoltura e del pericolo che con i provvedimenti governativi si abbia un ulteriore rizzonfiamento della pubblica amministrazione, senza alcuna misura di riforma del settore. Sulla valutazione generale da dare della proposta governativa, le organizzazioni giovanili hanno dimostrato di avere punti di vista anche piuttosto lontani, pur dando prova di una positiva volontà unitaria.

Domani il convegno si concluderà con una manifestazione pubblica al Teatro Piccinni, nel corso della quale parleranno Umberto Minopoli, della segreteria nazionale della FGCI, e Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato.

Dario Venegoni

«La Repubblica»: recidiva per vocazione?

Partita male con la storia dei «regali» all'Egam che non esistono, Repubblica *e incorsa ieri in un nuovo infortunio, titolando così sul voto riguardante l'articolo 4 della legge di riconversione industriale: «Passa al Senato il regalo a Cefis» con la «astensione del PCI».*

Perché questo titolo è una falsità? Semplicemente perché i comunisti — così come per l'Egam — non hanno «regalato» proprio nulla: essi hanno votato contro quella parte dell'articolo 4 che riguarda i contributi previsti per le grandi aziende che intendono aumentare il loro capitale a fini di riconversione — e tra queste grandi aziende c'è ovviamente la Montedison. Non solo. Ma contro ha votato tutta la sinistra e non solo i socialisti e i repubblicani, come ha scritto Repubblica.

La verità è che le cose sono andate al Senato in modo assai diverso da come le ha raccontate il distattento o fantasioso resocontista del giornale di Scalfari. L'articolo 4 non è stato votato in blocco ma per parti separate. Sulla parte che riguarda il tipo di banche che potranno essere ammesse ai contributi per la emissione di obbligazioni per facilitare l'acquisto di azioni emesse da società (quindi anche dalla Montedison), le sinistre avevano presentato un emendamento essenziale: cioè quelle banche dovevano essere di interesse nazionale e gli istituti di credito di diritto pubblico. Ciò avrebbe potuto garantire l'utilizzazione nell'interesse pubblico di quei contributi statali. Ma il governo, i democristiani e i missini hanno respinto quell'emendamento, da qui il voto contrario a questa parte dell'articolo 4 dei comunisti e di tutta la sinistra.

Poi è stata votata la rimanente parte dell'articolo 4: qui i comunisti e gli altri gruppi di sinistra si sono astenuti proprio per sottolineare il fatto positivo di avere ottenuto l'accoglimento di altri due emendamenti presentati da comunisti, socialisti e sinistra indipendente. Questi due emendamenti introducono infatti altre forme di controllo pubblico: i contributi sulle obbligazioni emesse dalle banche sono deliberati, dal CIPI previo parere della commissione parlamentare e tutti i diritti derivanti dalle azioni sono esercitati sotto il controllo del ministro del tesoro il quale riferirà alla commissione parlamentare.

Questa è la verità, che non può essere oscurata neppure dal più accanito e furbesco dei recidivi. Repubblica *anziché cambiare le carte in tavola dovrebbe limitarsi a dire che non le va bene la legge di riconversione così come i comunisti e le sinistre sono riuscite a far varare, e quindi che contraria ad una direzione profondamente della politica industriale.*